

DOPPIOZERO

Remo Ceserani. L'ambizione di cambiare le cose

[Mario Domenichelli](#)

2 Novembre 2016

Ricordo, di Remo, la benevolenza, e quella sua capacità di accordarsi, di entrare in sintonia con gli altri. Ricordo tutti gli incontri a tre, con Pino Fasano, per preparare il *Dizionario dei temi letterari*, e per discutere delle voci che via via ci arrivavano dai collaboratori. Ne ricordo la forza di carattere del tutto dissimulata. Ne ricordo l'intelligenza, anche pratica, davvero fuori dal comune. Ne ricordo, con divertimento – la finimmo a ridere – qualche impuntatura, una in particolare, a proposito della natura traduttiva dei *Vangeli* (ma non ricordo più quale fosse esattamente il punto). Ne ricordo l'amicizia, della quale ancora lo ringrazio. Ne ricordo il divertito scetticismo con il quale a volte riconsiderava il lavoro fatto, come, per esempio, capitò una volta, in una presentazione a Bologna de *La letteratura nell'età globale* (2012, scritto da Remo con Giuliana Benvenuti).

Remo, dopo aver ricordato *Il materiale e l'immaginario* (scritto con Lidia De Federicis), e il *Dizionario dei temi letterari*, disse, e poi scrisse, che “quei progetti avevano un elemento in comune, l'ambizione, forse ingenua, di cambiare le cose (nella cultura letteraria, nell'insegnamento universitario, nelle scuole superiori), imprese che avevano un aspetto molto ottimistico, quasi utopico” (*Riflessioni sulla letteratura nell'Età globale*, a cura di Saverio Vita, Bologna, Aspasia, 2012).

Remo includeva, in quella serie di imprese nel segno dell'utopia, anche il tentativo di rifondare gli studi di comparatistica in Italia, e farne un campo di studi diverso da quello consegnatoci dalla tradizione italo-centrica – come diceva lui – che faceva della comparatistica letteraria una riserva, nel senso di riserva di caccia, ma anche di riserva indiana, dell'italianistica. Remo vedeva però risultati “molto fragili” e “fallimentari”, e “sconfitte” in questa sua impresa. Quando me lo diceva, e capitava spesso, gli rispondevo di non esagerare. Remo ha davvero fondato la comparatistica “for the time being” (“almeno per ora”), come usava dirmi quando voleva attenuare qualche sua affermazione. Aveva tre lingue, Remo, oltre l'italiano: inglese, tedesco e francese, ma sono certo che leggesse anche lo spagnolo. Abilità non del tutto indifferenti in un paese in cui, come a Remo piaceva ricordare, Auerbach, in visita da Benedetto Croce, si trovò a domandarsi chi mai fosse quel “Legel” del quale il nostro *grand philosophe* continuava a parlargli.

Remo era convinto che non si potesse capire alcuna situazione culturale se non su di un piano non nazionale, non europeo, ma almeno occidentale, e, anzi, in proiezione, globale. Tutto questo in un'Italia e un'Europa ‘piccole’, ‘circoscritte’, ‘provinciali’, poiché, come ci si diceva spesso, l'italocentrismo, non della cultura, visto che ci stiamo americanizzando, ma degli studi letterari italiani, ha il suo preciso corrispettivo nazionale in Francia, in Spagna, in Germania, in Gran Bretagna, e nelle altre nazioni di una piccola Europa avviata alla frantumazione.

Così, silente, Remo continua a porci una questione alla quale non abbiamo risposta: ma dopo il *postmodern* che c'è? Anzi, è possibile che dopo il postmoderno ci possa essere qualcos'altro?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e **SOSTIENI DOPPIOZERO**

